

• *Formazione di soldati-eroi.* E come vengono formati questi soldati-eroi? Lo possiamo vedere nei testi di Plutarco, che ci descrive come lo Stato regolasse ogni cosa attraverso le leggi date dal leggendario Licurgo.

«16. Dunque il figlio nasceva; ma il padre non era padrone di allevarlo, bensì lo prendeva e portava in un edificio pubblico, chiamato *lésche*, ove gli anziani della tribù, riuniti in consesso, esaminavano accuratamente il bambino. Se lo trovavano di costituzione sana e robusta, lo facevano allevare e assegnavano per il suo mantenimento uno dei novemila lotti di terra; se invece sembrava loro malnato e deforme, lo spedivano a una voragine presso il Taigeto, chiamata Apotete, ovverosia Depositi, nella persuasione che quando uno non è stato dotato dalla natura subito fin dall'inizio degli elementi necessari per essere sani e robusti, non è vantaggioso né per lui né per la città di vivere. [...]

Grande cura e abilità avevano pure le nutrici, che allevavano i bambini senza fasce, sì da lasciare libere di svilupparsi le membra e la figura, ed insegnavano loro ad essere sempre contenti del cibo e non schifiltosi, a non aver paura dell'oscurità, a non temere di restar soli, a non far mai il broncio o piagnucolare, come fanno i vili. Non appena i fanciulli avevano raggiunto l'età di sette anni, egli [Licurgo] li prendeva e li irreggimentava tutti indistintamente in compagnie, ove erano sottoposti a un regolamento e a una nutrizione uguale a quella degli altri, e si abituavano a divertirsi e a studiare in comune. A capo di ogni compagnia poneva l'elemento che dimostrava d'avere maggior giudizio e arditezza nel combattere; gli altri guardavano a lui, facevano ciò che lui comandava e si sottomettevano alle sue punizioni, sì che l'educazione si risolveva in un esercizio di ubbidienza. Ai loro giochi assistevano gli anziani, che di solito provocavano delle finte battaglie e contese per scoprire senza incertezze, nella lotta, le possibilità che ciascuno aveva di diventare coraggioso e saldo sul campo di battaglia.

A leggere e scrivere invece imparavano soltanto il minimo necessario. Il resto dell'educazione era rivolto tutto a renderli pronti all'ubbidienza, resistenti alla fatica e vittoriosi in guerra. Perciò col crescere dell'età le prove aumentavano: venivano rasati a zero, abituati a camminare a piedi scalzi e a giocare insieme quasi sempre nudi. Dall'età di dodici anni non portavano più la tunica e ricevevano un solo mantello all'anno. Avevano la pelle secca, perché non si lavavano né ungevano mai, tranne in certi giorni dell'anno, pochi, in cui erano concesse anche a loro tali delicatezze. Dormivano insieme, ognuno con la sua squadra e compagnia, su dei pagliericci che confezionavano essi stessi, spezzando con le sole mani, senza aiuto di coltello, le cime delle canne che crescono lungo l'Eurota. Durante l'inverno aggiungevano e mescolavano alle canne una qualità di cardi, che si chiamano licofofi e pare abbiano un certo potere calorifico. [...]

Si dà loro del cibo insufficiente apposta perché si difendano da soli contro la fame e diventino per forza coraggiosi e furbi. [...]

18. I ragazzi spartani mettono tanta serietà nel rubare, che si racconta di uno, il quale aveva avvolto nel mantello un volpacchiotto da lui rubato, e si lasciò dilaniare il ventre dalla bestia con le unghie e i denti, sino a morirne, piuttosto di farsi scoprire. La storia è perfettamente credibile, se si considera il comportamento dei giovinetti spartani ancora ai nostri tempi: io ne ho visti molti morire sotto la sfera all'altare di Artemide Ortia. [...]

24. L'educazione continuava a Sparta anche negli anni provetti. Nessuno infatti era lasciato vivere a suo piacimento, ma la città era come un accampamento, ove tutti seguivano un orario definito e badavano agli interessi della collettività; insomma si consideravano sempre al servizio non di se stessi, ma della patria. Se non erano incaricati di qualche altra mansione, sorvegliavano i fanciulli e insegnavano loro nozioni utili, quando non l'imparavano essi stessi dai più anziani».

(Plutarco, *Vite parallele*, 136-139, 146)

• *Educazione delle ragazze.* E l'educazione delle ragazze? Sempre da Plutarco apprendiamo quanto segue.

« 14. In tema di educazione – ed egli stimò quello di educare i fanciulli il compito più importante e nobile di un legislatore – prese le mosse da lontano. Esaminò anzitutto il problema dei matrimoni e delle nascite. Non è vero ciò che dice Aristotele, e cioè che Licurgo, partito col proposito di correggere le donne, dovette desistere, non riuscendo a dominare la grande libertà e il sopravvento che avevano acquistato sugli uomini, costretti dalle molte spedizioni militari a lasciarle padrone incontrastate in casa, e quindi a vezzeggiarle più del giusto, chiamandole “signore”; perché anche alle donne Licurgo dedicò le cure necessarie. Volle che le fanciulle rassodassero il loro corpo con corse, lotte, lancio del disco e del giavellotto, cosicché i bambini che da loro sarebbero nati, mettendo forti radici in forti corpi, germogliassero più belli, ed esse stesse, giungendo robuste al parto, lottassero vittoriosamente e senza difficoltà con le doglie. Per eliminare poi in loro qualsiasi morbidezza, scontroosità e femminilità, abituò le giovinette non meno dei giovinetti a intervenire nude nelle processioni, a danzare e cantare in certe feste alla presenza e alla vista dei giovani. Spesso rivolgevano anche frizzi e rimproveri garbati a quelli di loro che si comportavano male, e viceversa recitavano e celebravano nei loro canti le lodi dei meritevoli; così instillavano nei cuori dei giovani grande ambizione e rivalità, perché chi era encomiato per la sua valentia e celebrato negli elogi delle fanciulle, lasciava la festa con grandi propositi per l'avvenire; viceversa le punzecchiature dei loro frizzi scherzosi non erano affatto meno stimolanti delle ammonizioni serie, tanto più che allo spettacolo convenivano tutti i cittadini, compresi i re e gli Anziani».

(Plutarco, *Vite parallele*, 132-133)

«Cercare da ogni parte l'utile non s'addice affatto a uomini magnanimi e liberi. E poiché è evidente che bisogna educare i ragazzi, con le abitudini prima che con la ragione, e nel corpo prima che nella mente, è chiaro da ciò che si devono affidare i fanciulli agli esercizi ginnastici e pedotribici, perché di questi gli uni conferiscono una certa qualità alla costituzione del corpo, gli altri insegnano gli esercizi. Degli stati che al presente hanno più di tutti fama di prendersi cura dei ragazzi taluni producono in essi una taglia atletica, rovinandone la forma e lo sviluppo del corpo, mentre i Laconi non hanno commesso tale errore, ma li rendono bestiali con esercizi faticosi, quasi che in questo modo soprattutto si ottenga il coraggio. Eppure, come s'è detto spesso, non bisogna prendersene cura guardando a una sola virtù o a questa in particolare: e se anche si dovesse guardare a questa, essi sono lontani dalla via giusta. Infatti vediamo che né tra gli altri animali né tra i popoli il coraggio si accompagna ai più selvaggi, ma piuttosto a quelli che hanno temperamento relativamente mite e leonino.

Vi sono pure molti popoli, facilmente disposti ad ammazzare e al cannibalismo, ad es. tra quelli in riva al Ponto gli Achei e gli Eniochi ed altri tra i popoli del continente, taluni allo stesso modo che quelli nominati, talaltri di più, i quali, però, sono pirati e non hanno coraggio. Sappiamo anche che gli stessi Laconi, finché persistettero nei loro faticosi esercizi, ebbero la meglio sui rivali, mentre adesso e nelle competizioni ginniche e in quelle militari restano inferiori agli altri: in effetti non erano eccellenti perché esercitavano i giovani in questo modo, ma perché si allenavano solo loro contro avversari non allenati. Di conseguenza la nobiltà, non la bestialità, deve avere il primo posto, perché né il lupo né [alcun'] altra bestia feroce si esporrebbe a un pericolo veramente bello, ma piuttosto l'uomo generoso. Quelli, perciò, che spingono eccessivamente i figli in tali esercizi, rendendoli ignoranti delle cose necessarie, ne fanno in verità degli ignobili, giacché li rendono utili a una sola funzione della vita dello stato, e in questa, come l'argomento dimostra, in maniera inferiore agli altri. E non bisogna giudicarli dalle gesta precedenti, ma da quelle di oggi, perché oggi hanno rivali nell'educazione, ieri non l'avevano».

(Aristotele, *Politica*, 267-269)

«Amiamo il bello senza esagerazione e la cultura senza mollezza. Ci serviamo della ricchezza più come mezzo per agire che per vantarcene a parole; e per chi è povero non è vergognoso ammettere la sua povertà, ma piuttosto è vergognoso non riuscire a evitarla di fatto. [...]

Riassumendo, affermo che tutta la città è un esempio di educazione per la Grecia e che, a mio parere, il singolo individuo educato da noi può esser disponibile, e sufficiente, alle più svariate attività, con la massima versatilità e disinvoltura. [2] E che questo non sia uno sfoggio di parole dette per l'occasione, ma piuttosto la verità dei fatti, lo indica la stessa potenza della città che abbiamo ottenuto attraverso queste caratteristiche di vita. [3] Essa è la sola tra le città dei nostri giorni ad affrontare la prova mostrandosi superiore alla sua reputazione, la sola a non offrire al nemico che l'ha attaccata motivo di indignazione per la qualità degli uomini che lo fanno soffrire, né offre al suddito motivo di rimprovero, come se fosse dominato da uomini indegni. [...]

Per una tale città questi uomini combatterono e morirono nobilmente, non volendo che essa fosse loro sottratta, ed è giusto che ognuno di quelli che sono rimasti sia pronto a soffrire per lei. [...]

[45,1] Quanto a voi qui presenti, figli o fratelli di questi morti, vedo per voi una difficile gara: ognuno suole lodare chi non è più; e anche se avrete il massimo

valore, sarà difficile che possiate essere giudicati, non dico eguali, ma di poco inferiori ai caduti. Per i vivi, infatti, la rivalità è causa d'invidia, mentre chi non costituisce più un ostacolo è onorato con benevolenza incontrastata. [2] Se devo ricordare anche la virtù della donna, a proposito di quelle che ormai vivranno da vedove, con una breve esortazione dirò tutto: grande sarà la vostra gloria se non sarete inferiori al carattere che vi appartiene: grande per quelle della cui virtù o del cui comportamento biasimevole si parlerà meno tra gli uomini».

(Tucidide, *Le storie*, 337, 339, 341, 347)